

Focus Finanza quotidiana

Progetti Un aiuto anche per scuola, salute, casa

Rischi L'investimento si recupera quasi sempre

Boom del microcredito Anche l'Italia lo scopre Prestiti per cominciare il lavoro

Tutti ne parlano, pochi saprebbero dire con esattezza che cosa sia. E lui, intanto, cresce. Magari un po' disordinatamente, e nel silenzio. A parlare chiaro, però, ci sono le cifre: in Italia, tra 2004 e 2005 (è l'Istat a dirlo) è cresciuto del 7% il popolo dei «non-risparmiatori», quelli che a fine mese non hanno monete da affidare al salvadanaio. Quasi il 40% degli italiani ha almeno un prestito in corso, il 25% — dati della Banca

Mondiale — è escluso dal credito e dai servizi finanziari. È per loro che il microcredito, in Italia, cresce: nell'ultimo biennio, le somme erogate sono aumentate del 33%, i beneficiari del 24% (III Rapporto sul microcredito in Italia, CBorgomeo&Co). Studenti e «atipici», donne e immigrati, over 40 «espulsi» dal mercato del lavoro. Ma anche famiglie normali, quelle che sempre più spesso contano i giorni che mancano al fatidico 31. Nato in Asia, dall'esper-

ienza di Muhammad Yunus, il prestito che coinvolge e non esclude, che dà fiducia e dignità, si sta affermando anche nel «primo mondo», su tutti i livelli del mercato: dalle esperienze di base alle realtà «virtuali». Seducendo anche il mondo bancario.

Al centro, la persona

«Il punto è che la gente ha sempre meno soldi, e quelli

che ci sono servono per le esigenze primarie. Prima ci si indebitava per mantenere un tenore di vita alto; ora per la salute, la scuola, la casa». Alessandro Messina, economista, si occupa da anni di finanza etica (*La finanza utile*, Carocci 2007). E per lui, il quadro è chiaro: il microcredito, e in generale la microfinanza, sono gli strumenti con cui una parte d'Italia, quella «non bancabile», reagisce all'esclusione dai circuiti finanziari.

Uno dei luoghi da cui è partita la «ribellione» sono le Piagge, quartiere fiorentino periferico e problematico, un grumo di case popolari stretto tra Arno ed ex inceneritore, ferrovia e aerei a bassa quota. Dal centro sociale «Il Pozzo» sono usciti, in 8 anni, 260mila euro di prestiti (*fondoetico.blogspot.com*). Tutti erogati a persone o progetti che nel quartiere vivono o sono destinati a realizzarsi. I soldi vengono dagli stessi cittadini, che diventano così soci del Fondo; la gestione è delegata alla Mag6, la Mutua autogestita di Reggio Emilia, società cooperativa finanziaria nata nel 1988 (ad oggi, in Italia ci sono 6 Mag, tutte impegnate in progetti di microcredito). Nessun tasso di interesse: si paga l'1,5%, che copre costi dell'operazione. Per ogni prestito, due fidejussori che «condividono il rischio», e un referente. Le quote: fino a 2.600 euro per il «mutuo soccorso» (dal dentista ai problemi di bollette), fino a 7.000 per la microimprenditorialità. Le erogazioni sono state 89, l'insolvenza è dell'1,5-2%, «un prestito solo ci è sfuggito di mano, ma perché quella persona è finita in carcere...», spiega don Alessandro Santoro, da 14 anni anima di questa attivissima comunità di base. Don Alessandro usa parole semplici, per lui il microcredito è «ridare la parola alle persone, ridare dignità al superfluo. Il principio è che dal denaro non si può fare altro denaro», a chi presta viene garantito il ritorno del versato, nulla più. Non a caso, forse, tra i primi a credere nella sua «eresia» finanziaria ci fu il giudice antimafia Antonino Caponnetto. E a Firenze, l'esperienza è stata «replicata» dal Fondo Essere (*www.fondoesse.org*), nel vicino quartiere dell'Isolotto.

«Nel "micro", le esperienze di economia solidale funzionano molto bene», commenta Marco Gallicani, presidente di Finansol (*www.finansol.it*), sito di promozione della finanza solidale. Perché al primo posto, nel microcredito, c'è la persona. Le parole d'ordine: responsabilità e relazione. Che vuol dire, anche, condivisione del rischio. Chi richiede il prestito (fino ai 25mila euro, in generale) non deve presentare garanzie patrimoniali o di reddito, bensì una «rete fiduciaria», con più soggetti che fanno da garanti. Altro pilastro importante: le attività di formazione, dalla domanda alla restituzione del prestito stesso. «Non sono microcredito in senso stretto — specifica Gallicani — le esperienze basate su un fondo di garanzia o quelle che ne fanno una questione di marketing». Sta di fatto, però, che in Italia si sono moltiplicate le esperienze «ibride»; a partire dal 2005, Anno mondiale del microcredito, il fenomeno «è uscito dal mondo dell'altra economia e ha contaminato la grande finanza», scrive Tonino Perna, docente di Sociologia economica a Messina. Di recente, l'esperienza alternativa di Banca Etica è stata «affiancata» da Banca Prossima, costola «no profit» del gruppo Intesa-San Paolo. Segno di un interesse crescente e trasversale, la risposta a una necessità sempre più diffusa.

Dal solidale al finanziario

Sul palcoscenico del microcredito, gli attori principali sono gli enti pubblici. Come il Comune di Roma, già promotore di un progetto destinato agli immigrati: «30 beneficiari e un investimento da un milione di euro», ricorda Messina. O la Regione Lazio, con il Fondo promosso dall'assessore al Bilancio Luigi Nieri. Nato nel 2006, ramificatosi sul territorio grazie a un call center e una rete di operatori (dall'Arca alla Caritas), ha già inoltrato alle banche di «appoggio» 850 domande: 450 quelle accettate, dalle microimprese ai crediti di emergenza, passando per il sostegno ai detenuti; 3,4 i milioni di euro erogati. «Da noi — spiega Nieri — arriva molta gente "incastrata" nel circolo infernale delle carte revolving. Le domande sono tante, sempre più italiani arrivano a malapena a fine mese. E basta una spesa imprevista, l'auto che si rompe, i libri di scuola...». La parola d'ordine è «responsabilizzare». E i soldi ritornano: «Del resto sono fondi nostri (per il 2008 abbiamo stanziato 3 milioni), chi li prende sa di dover garantire chi verrà dopo di lui». Un approccio «pedagogico» condiviso anche dalla Regione Toscana, che dall'esperienza di Fabbrica Etica (progetto sulla responsabilità sociale d'impresa, lanciato dall'assessore alle Attività produttive Ambrogio Brenna) ha fatto nascere Smoat, il «sistema microcredito orientato e assistito toscano». L'obiettivo è lo startup d'impresa; la Regione, grazie a un fondo da 15 milioni di euro, fa da garante all'80%, per un importo massimo di 15mila euro; 236 i

DUCATI CORRE CON ENEL.
L'ENERGIA SI SOMMA ALL'ENERGIA.

PER L'ENERGIA ITALIANA UNA NUOVA GRANDE AVVENTURA MONDIALE. C'è qualcosa che è ancora più importante di correre e vincere. È farlo con lo spirito giusto, con passione e innovazione. È anche grazie a questa visione comune, che Ducati ha scelto Enel come fornitore ufficiale di energia. E che Enel affianca Ducati nella nuova sfida del Campionato MotoGP. L'energia italiana attraversa il mondo. www.enel.it/ducati

Enel
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

